

TEATRO

Dentro la tempesta, in carcere a Volterra

Nuova tappa shakespeariana della compagnia della Fortezza

di Massimo Marino

È come entrare nella mente, nel nucleo turbolento di un atomo, nel sistema di una galassia. Nel cortile della Fortezza medicea di Volterra, sotto il sole. Il carcere è trasformato in utopia, sottratto alla cristallizzazione della colpa, alla reiterazione di spazio e tempo nella pena, reso laboratorio di ogni possibilità dell'umano. *Dopo la Tempesta. L'opera segreta di Shakespeare*, il nuovo lavoro di Armando Punzo con i detenuti attori della Compagnia della Fortezza e vari

ottimi contributi esterni, non è molto diverso dallo spettacolo dell'anno scorso.

Qualche scena in più, qualche monologo, il finale. La stessa umanità immobile, raggelata in delitti, congiure, tradimenti, nel male in sovrabbondanza, nell'amore in difetto, nella ferocia, nella desolazione.

Le tavole anatomiche disegnate da Shakespeare sono presentate con immagini memorabili tra scale che non portano da nessuna parte e croci distese, abbandonate, di sbieco. Da un letto un uomo in nero - mago, autore - mette in moto i personaggi, figure in magnifici costumi o a torso nudo con lunghe vesti di qualche culto esoterico che pronunciano frasi strappate dalle trame del Bardo. Un lento macerare di un cosmo inospitale, mentre qualcuno fa scorrere sabbia tra le dita, mentre un re nero con la corona rovesciata combatte contro fantasmi di re bianchi, Desdemona esibisce il fazzoletto e Otello lo ignora, tutti incastrati per sempre nei propri ruoli. Visioni, fan-

tasmi di un'opera ermetica, sotto il segno di Saturno, che procede per disgusti e lampi, chiedendo allo spettatore di ricavare oro dalla sospensione, dal viaggio nel vuoto, di guardare oltre, come quel bambino che fa rotolare un mappamondo e lo abbandona per portare per mano l'artefice, Punzo, verso un mondo (forse) nuovo.

Il festival Volterra Teatro si intitolava *La città ideale*. Tra le sue tensioni all'Altrove ha mostrato momenti bellissimi di piccola grande vita comune. Per esempio con *Tutto quello che so del grano* del Teatro delle Ariette, un commovente bilancio spirituale di passione per la «sporca» esistenza quotidiana; con *Non mi ricordo* di Ginetta Maria Fino e Pino Manieri, storia di amore, di impegno politico, di un incidente che incrina la memoria; con gli aneddoti di *Concittadini ideali* di Massimiliano Civica, un ironico viaggio nel teatro, nel cinema, nel senso leggero e intenso dello stare al mondo, dell'inventarselo con l'arte il mondo.

